

L'ORDINANZA La Cassazione bocchia le motivazioni sulle quali si fonda l'accusa di "fini terroristici"

Il processo nelle mani del Riesame

→ All'inizio dell'udienza di ieri che vede seduti sul banco degli imputati quattro anarchici accusati di attentato a fini terroristici per l'assalto al cantiere di Chiomonte nella notte tra il 13 e 14 maggio 2013, il pubblico ministero Andrea Padalino ha chiesto alla corte d'Assise, presieduta da Piero Capello, di acquisire l'ordinanza della Cassazione che accoglie il ricorso delle difese, che contestano la configurazione del terrorismo per i fatti di cui sono accusati i quattro giovani.

Le decisione della Cassazione è di venerdì scorso e di fatto bocchia le motivazione sulla base delle quali il Riesame aveva giudicato plausibile l'imputa-

zione di terrorismo.

Per la suprema Corte non è così. O meglio, l'accusa ipotizzata dalla procura sarebbe sostenibile, ma solo se fosse fondata su diverse motivazioni.

La Cassazione ha rinviato al Riesame il giudizio, riservandosi, di fronte a nuovi ricorsi, l'ultima parola. Intanto il processo, contrariamente a quanto le stesse difese avevano chiesto, prosegue, ma con una "spada di Damocle sul capo". Semmai dovesse cadere il capo d'imputazione, il processo comunque proseguirà, ma non necessariamente in Assise (competente per terrorismo), ma in Tribunale. Ovviamente si ricomincerrebbe da capo con nuove imputazioni (verosimilmente meno

gravi) e tutto ciò rappresenterebbe un successo per le difese. Non solo, ne sarebbe incrinata anche la "filosofia giudiziaria" che ha ispirato in questi mesi l'azione della procura nei confronti di frange estreme No Tav. In realtà, però, secondo attenti osservatori, si tratterebbe solo ed esclusivamente di un'ipotesi teorica, perché le attuali motivazioni sarebbero state respinte esclusivamente per questioni di forma e non di sostanza.

«L'attacco al cantiere Tav di Chiomonte, messo a segno lo scorso mese di maggio - avevano scritto i giudici del Riesame -, è un'azione terroristica perché idonea, per contesto e natura, ad arrecare grave danno al Paese e perché è stata posta in

essere allo scopo di costringere i pubblici poteri ad astenersi dalla realizzazione di un'opera pubblica di rilevanza internazionale».

Con queste parole era stata accolta la tesi dei sostituti procuratori Andrea Padalino e Antonio Rinaudo e le custodie cautelare in carcere per i quattro attivisti No Tav erano state confermate. Attivisti che portano di nomi di Claudio Alberto, 23enne di Ivrea, Mattia Zanotti, 29 anni, di Milano, Chiara Zenobi, 41 anni, di Torino, e Niccolò Blasi, 24enne residente a Torino. L'attacco al cantiere era stato portato da un gruppo di trenta persone con lanci di bengala, razzi e molotov.

[m.bar.]